



«Ricerca, ottanta miliardi da blindare o crescita addio»

Intervista

Tajani: dalla Commissione una proposta equilibrata per i nuovi fondi europei

Marco Toriello

«La proposta di bilancio presentata dalla Commissione è molto equilibrata. Se si dovesse arrivare a un diverso compromesso, mi auguro che non si taglino i fondi previsti per la ricerca e l'innovazione». Antonio Tajani, vicepresidente dell'esecutivo Ue e commissario all'Industria, era ieri a Napoli per un incontro con i vertici dell'associazione costruttori napoletani (Acen), a cui hanno partecipato il vice presidente dell'Ance Riccardo Giustino e la parlamentare europea Erminia Mazzoni. L'occasione per fugare i dubbi dei costruttori sull'applicabilità al settore edile della tanto attesa direttiva Ue sui ritardati pagamenti alle imprese da parte della Pubblica amministrazione, ma anche per fare il punto sul dibattito relativo al bilancio europeo 2014-2020, in corso a Bruxelles, con i Paesi membri a caccia di un difficile accordo.

C'è il rischio che l'Italia, e in particolare il Sud, perda una fetta importante dei fondi previsti nella prossima programmazione?

«Spero proprio che non succeda. Il dibattito tra gli Stati membri è appena iniziato e sarà lungo. Credo però che sia importante non toccare gli 80 miliardi di euro che la Commissione ha proposto di investire nel programma "Orizzonte 2020"».

Si tratta delle risorse stanziate



La visita Antonio Tajani ieri a Napoli NEWFOTOSUD A. GAROFALO



La svolta

Il vice di Barroso rassicura: la direttiva comunitaria contro i ritardati pagamenti attirerà gli investitori

per la ricerca e l'innovazione?

«Sì. Faccio mio l'appello del presidente Barroso ai leader Ue: ascoltate la voce dei premi Nobel per la scienza, il futuro dipende dalla ricerca e dall'innovazione. Solo così possiamo attirare investimenti. Tagliare i fondi in questi settori sarebbe dunque incoerente con la volontà di garantire la crescita dell'Europa e provocherebbe una fuga dei nostri migliori cervelli».

Il ministro Barca ha aperto alla possibilità di una modifica del

Patto di stabilità interno che consenta ai Comuni di investire risorse europee. Una soluzione possibile?

«Io sono favorevole, ma non conta solo la mia posizione. Certamente è una questione non facile da affrontare. Più realistica mi sembra invece la proposta di scorporare dal Patto di stabilità i debiti degli enti locali verso i fornitori, per sbloccare così pagamenti alle imprese fermi da anni. Ne sto discutendo con il commissario agli Affari economici Rehn. Insomma, ci stiamo provando».

In tema di ritardati pagamenti, è in arrivo una direttiva Ue che impone l'obbligo alla Pa di pagare entro 30 giorni i beni e i servizi acquistati. I costruttori temono però che non sia applicabile al loro settore...

«Non è così. Voglio essere chiaro: la direttiva, che l'Italia ha già recepito e che sarà in vigore nel nostro Paese dal primo gennaio 2013, fa esplicito riferimento al settore delle costruzioni. È una norma importantissima, che consentirà di mettere in circolazione in Europa una notevole somma di denaro, di salvare imprese e di attirare nuovi investimenti».

Il tessuto produttivo italiano è costituito in gran parte da piccole e medie imprese. Quali sono le azioni intraprese dall'Unione europea per sostenerle?

«Sono tantissime. C'è il pacchetto Cosme, con 2,5 miliardi stanziati proprio per la competitività e l'internazionalizzazione delle pmi. Ci sono i fondi di Orizzonte 2020, di cui ho parlato prima. C'è una dura azione di lotta alla contraffazione, che colpisce le piccole imprese molto di più che le grandi. E stiamo discutendo una proposta che potrebbe facilitare l'accesso al credito, quella della nascita dell'unione bancaria europea, con un'unica autorità di vigilanza. È per questo che ripeto: ci vuole più Europa. Un'Europa diversa, certo, ma che guardi al futuro e non al passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA